

SCIENZA E SALUTE

VACCINI COVID: ORA ANCHE I RICERCATORI DELL'ISS CHIEDONO DI RIVALUTARE RISCHI E BENEFICI

di Valeria Casolaro

Tre ricercatori del Centro nazionale per il controllo e la valutazione dei farmaci, afferente all'Istituto Superiore della Sanità (ISS), hanno redatto un articolo pubblicato sulla rivista scientifica Pathogens, dal titolo Safety of COVID-19 Vaccines in Patients with Autoimmune Diseases, in Patients with Cardiac Issues, and in the Healthy Population, nel quale mettono in dubbio l'utilità della somministrazione di ulteriori dosi di vaccino contro il Covid-19 alla popolazione, tanto ai soggetti con patologie autoimmuni quanto a quelli perfettamente sani. In particolare, i ricercatori hanno messo in discussione "la reale necessità di somministrare questi prodotti dagli effetti poco chiari nel lungo periodo a persone a rischio con patologie autoimmuni, così come persone sane, nel periodo delle varianti Omicron". Immediata la replica dell'ISS, che non ha esitato a definire "lacunosa e parziale" l'analisi dei (propri) ricercatori, prendendo nettamente le distanze da quanto pubblicato nell'articolo.

Loredana Frasca, Giuseppe Ocone e Raffaella Palazzo, i tre autori dell'articolo, hanno infatti dichiarato che...

a pagina 12

IN SICILIA L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO SI FARÀ ANCHE ALLA BASE NATO DI SIGONELLA

di Valeria Casolaro



Nella mattinata di martedì 7 febbraio è stato siglato l'accorso quadro tra il 41° Stormo dell'Aeronautica Militare italiana, che ha sede nella base militare di Sigonella, e sette istituti scolastici della Sicilia orientale. In questo modo oltre 350 studenti potranno ora svolgere percorsi di alternanza scuola-lavoro (i cosiddetti percorsi di PCTO) all'interno della base militare NATO di Sigonella, dedicandosi in particolare alle attività di riparazione e manutenzione dei veicoli di guerra. L'iniziativa è stata immediatamente contestata dagli attivisti NoWar siciliani, dai sindacati di base del personale scolastico (tra i quali Cobas e Usb), dall'Arci Sicilia e dal Mo-

vimento No MUOS, che chiedono lo stop una volta per tutte alla militarizzazione della scuola.

Un'intesa simile in Sicilia era già stata siglata con il Comando Militare dell'Esercito per l'anno scolastico 2021/2022. In questo modo l'Ufficio Scolastico Regionale intendeva modificare e ampliare l'offerta formativa, per potervi includere una varietà di attività da svolgersi tra i reparti dell'Esercito. Recentemente, inoltre, una polemica simile era stata scatenata dopo che era emersa l'autorizzazione dello svolgimento di alcuni PCTO all'interno di aziende che...

continua a pagina 2

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

UNA DONNA È STATA CONDANNATA AL CARCERE PER AVER ESPOSTO UNO STRISCIONE NO TAV

di Valeria Casolaro

Otto mesi di carcere per aver cercato di appendere uno striscione...

a pagina 8

AMBIENTE

L'ITALIA A VOLTE FUNZIONA: IN 5 ANNI BONIFICATE L'85% DELLE DISCARICHE ABUSIVE

di Gloria Ferrari

Dal 2017 ad oggi l'Italia è riuscita a bonificare e mettere in sicurezza 69 discariche abusive su 81, con una...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

In Sicilia l'alternanza scuola-lavoro si farà anche alla base NATO di Sigonella (Pag.1)

Obbligo vaccinale Covid: la Corte Costituzionale pubblica le motivazioni delle sentenze (Pag.3)

Tangentopoli europea: ora spuntano anche i lobbisti dall'Azerbaijan (Pag.4)

Il Consiglio UE ha approvato l'ingresso del Pentagono nella difesa europea (Pag.5)

Soldati ucraini in rivolta dopo la nuova legge di Zelensky contro i disertori (Pag.6)

Il petrolio russo sotto embargo arriva in Europa passando dall'India (Pag.7)

Una donna è stata condannata al carcere per aver esposto uno striscione NO TAV (Pag.8)

Rigassificatore, la lotta di Piombino non si ferma: denunciata la multinazionale SNAM (Pag.9)

Veneto, oltre 50 indagati tra gli attivisti per il diritto alla casa (Pag.9)

La BCE alza di nuovo i tassi d'interesse: a pagare saranno i redditi bassi (Pag.10)

Il Covid volge al termine? Pfizer vara il piano per confermare profitti record (Pag.10)

L'Italia a volte funziona: in 5 anni bonificate l'85% delle discariche abusive (Pag.11)

Vaccini Covid: ora anche i ricercatori dell'ISS chiedono di rivalutare rischi e benefici (Pag.12)

Come le multinazionali hanno imposto l'estinzione del pomodoro San Marzano (Pag.13)

La canzone, per una storia sentimentale (Pag.15)

continua da pagina 1

producono armi. Al riguardo è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare, rivolta dai senatori Ilaria Cucchi e Peppe De Cristofaro al ministro dell'Istruzione Valditara, che hanno espresso perplessità riguardo la sicurezza dei ragazzi destinati a questo tipo di percorsi e per la compatibilità di tali percorsi con quello etico e pedagogico proprio delle scuole.

A queste iniziative si va ora ad aggiungere l'intesa con l'Aeronautica Militare, la quale procede in una direzione volta a una crescente normalizzazione della commistione tra ambiente scolastico e militare. I percorsi di alternanza scuola-lavoro, in quest'ultimo caso, verranno organizzati fra marzo e maggio di quest'anno. Arci Sicilia, la quale definisce quanto sta accadendo nell'isola "un'operazione di marketing comunicativo in grado di condizionare le coscienze e magari presentare tutto ciò come opportunità di sviluppo e lavoro", ha dichiarato che "Non è pensabile che la scuola, che deve caratterizzarsi come luogo di costruzione di pace, di rispetto della Costituzione, di educazione alla cittadinanza, individui un ambiente di morte come sito privilegiato per avvicinare i giovani degli ultimi anni delle scuole superiori al mondo del lavoro". Alle critiche si aggiunge anche l'Unione sindacale di base, che specifica come "Tutto ciò non accade per caso, e soprattutto accade in una Sicilia avamposto militare degli USA, della NATO e dello Stato italiano non solo nel Mediterraneo, come dimostra la guerra attualmente in corso in Ucraina e come aveva già dimostrato la guerra nei Balcani".

La notizia arriva in contemporanea con l'annuncio da parte di Washington di voler ampliare la base di Sigonella. In particolare, il Pentagono avrebbe affidato alla Environmental Chemical Corporation (ECC) di Burlingame, in California, un contratto da 20,2 milioni di dollari per ammodernare le vie di rullaggio e i piazzali della stazione aeronavale siciliana. Tutti segnali che non possono non far pensare a una progressiva militarizzazione in più ambiti della regione meridionale.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale



OBBLIGO VACCINALE COVID: LA CORTE COSTITUZIONALE PUBBLICA LE MOTIVAZIONI DELLE SENTENZE

di Giorgia Audiello

Hanno suscitato non poco scalpore le motivazioni recentemente pubblicate con cui la Corte costituzionale ha giustificato le tre sentenze emesse lo scorso primo dicembre con le quali ha confermato la legittimità dell'obbligo della vaccinazione Covid per il personale sanitario e delle relative sanzioni. La Consulta ha ritenuto le disposizioni legittime e necessarie per proteggere il "bene supremo" della salute pubblica basandosi sull'assunto – ormai ampiamente confutato – che l'inoculazione serva ad impedire o rallentare il contagio: in realtà è noto da tempo che i sierici a mRNA non impediscano la trasmissione del virus, bensì che evitino – eventualmente – l'aggravarsi della malattia. Le sentenze sono state emesse tutte come risposta ai ricorsi presentati da diversi tribunali amministrativi regionali che avevano presentato questioni di legittimità costituzionale.

Nel dettaglio, la prima sentenza ha rigettato il ricorso del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana che aveva a sua volta sollevato questioni di legittimità costituzionale circa l'obbligo vaccinale per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2 per il personale sanitario, da un lato, e la sospensione dall'esercizio delle professioni sanitarie per inadempimento dello stesso, dall'altro. La Corte ha rigettato tutte le questioni di legittimità sollevate ritenendo che «la scelta assunta dal legislatore al fine di prevenire la diffusione del virus, limitandone la circolazione, non possa ritenersi

irragionevole né sproporzionata, alla luce della situazione epidemiologica e delle risultanze scientifiche disponibili». Come accennato, tuttavia, era noto fin da subito che i sierici non fossero in grado di «prevenire la diffusione del virus» e diversi studi in merito erano già usciti nel 2021, tanto che la raccomandazione era quella di continuare ad usare i dispositivi di protezione individuale. In uno studio pubblicato su *The Lancet*, infatti, si legge che «La vaccinazione non elimina completamente il rischio di infezione e pertanto i dispositivi di protezione individuale e i test diagnostici si dovranno continuare a utilizzare fino a quando la prevalenza del virus SarsCoV2 non sarà così bassa da ridurre il rischio di trasmissione». Sempre su *The Lancet*, inoltre, nel 2022 era apparso un articolo dal titolo "Trasmissibilità di Sars-CoV-2 tra individui completamente vaccinati" in cui si riportava che l'impatto della vaccinazione sulla trasmissione del Sars-CoV-2 e delle sue varianti non sembrava essere significativamente diverso da quello tra persone non vaccinate. Lo studio, quindi, suggeriva esplicitamente che «si possono riconsiderare le attuali politiche di vaccinazione obbligatoria».

La seconda sentenza, invece, risponde alle questioni di legittimità sollevate dai Tribunali ordinari di Brescia, di Catania e di Padova e ha stabilito che la previsione per i lavoratori socio-sanitari dell'obbligo vaccinale piuttosto che quello di sottoporsi a quotidiani test diagnostici non ha costituito una soluzione irragionevole o sproporzionata rispetto ai dati scientifici disponibili. Per la Corte, infatti, «il sacrificio imposto agli operatori sanitari non ha ecceduto quanto indispensabile per il raggiungimento degli scopi pubblici di riduzione della circolazione del virus, ed è stato costantemente modulato in base all'andamento della situazione sanitaria, peraltro rivelandosi idoneo a questi stessi fini». La Consulta ha anche sottolineato come «la mancata osservanza dell'obbligo vaccinale ha riversato i suoi effetti sul piano degli obblighi e dei diritti nascenti dal contratto di lavoro, determinando la temporanea impossibilità per il dipendente di svolgere mansioni implicanti contatti

interpersonali o che comportassero, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio». Secondo i giudici costituzionali, l'inoculazione avrebbe permesso la tutela della salute del personale sanitario e dei pazienti, evitando «l'interruzione di servizi essenziali per la collettività». Anche in questo caso, però, i fatti contraddicono la versione della consulta, in quanto gli ospedali hanno registrato una carenza diffusa di personale medico non solo per via della sospensione dei sanitari non vaccinati – che erano comunque una minoranza del totale – ma anche a causa dell'assenza di personale positivo al virus, a riprova del fatto che la vaccinazione non ha impedito la diffusione del contagio anche nei reparti. A mero titolo d'esempio, alcuni giornali nel gennaio 2022 titolavano «Covid, ospedali in ginocchio: assenti 40.000 operatori sanitari tra positivi e no vax». In particolare, *Il Mattino* scriveva che «Almeno 12.000 tra medici e infermieri sono positivi: per almeno una settimana non possono lavorare. Detta in altri termini: ogni giorno 1.800 operatori sanitari scoprono di essere infetti e devono lasciare il reparto».

La terza sentenza risponde, infine, alle questioni di legittimità poste dal TAR Lombardia circa il caso di una psicologa sospesa dall'ordine perché priva del requisito di vaccinazione, nonostante svolgesse l'attività unicamente da remoto e fosse assente quindi qualunque rischio di diffondere il contagio. I giudici amministrativi hanno ritenuto la sospensione in contrasto con i principi di ragionevolezza e di proporzionalità, non comportando l'attività alcun rischio di diffusione del COVID-19, in quanto svolta da remoto, mediante l'utilizzo di strumenti telematici e telefonici. Tuttavia, le questioni poste sono state dichiarate inammissibili dalla Consulta per via di una motivazione puramente formale riguardante un preliminare profilo processuale, che ha escluso una valutazione nel merito delle stesse: il difetto di giurisdizione del tribunale amministrativo regionale che le ha sollevate. Le toghe, dunque, si sarebbero nascoste dietro motivi puramente formali che hanno impedito di entrare nel merito della questione. Da

notare anche come sia le sentenze che le relative motivazioni potrebbero essere non prive di parzialità politica, in quanto i redattori delle stesse – Filippo Patroni Griffi e Stefano Petitti – risultano avere legami politici e posizioni arbitrariamente orientate alla vaccinazione: il primo, infatti, è stato membro dei governi Monti e Letta, mentre il secondo è autore di un podcast sulla disciplina dell'obbligo vaccinale.

Le motivazioni e le scelte della Consulta, dunque, potrebbero essere state suggerite non tanto da ricerche scientifiche, dai dati e dai fatti – che spesso contraddicono le ragioni dei giudici costituzionali – quanto piuttosto da una linea “pro-governativa” influenzata da posizioni politiche e componenti ideologiche che esaltano la “scienza” e sopprimono qualunque diritto in nome del bene supremo della “salute”.

TANGENTOPOLI EUROPEA: ORA SPUNTANO ANCHE I LOBBISTI DALL'AZERBAIGIAN

di Michele Manfrin

Per quanto concerne la tangentopoli europea si continua a parlare di Qatar-gate nonostante che nelle indagini – ancora in corso – sia certa la presenza di almeno un altro Stato coinvolto, il Marocco. Eppure, come molti commentatori ed europarlamentari hanno detto, la faccenda rappresenterebbe solamente la punta di un iceberg che però, ancora, non sembra essere arrivato allo sguardo di chi indaga. Giornalisticamente parlando c'è chi invece indaga anche altre piste e, nello specifico, dei rapporti di alcuni parlamentari europei con l'Azerbaijan. Quest'ultimo, noto per la sua “diplomazia al caviale”, è attivo da molti anni sul fronte lobbistico europeo col fine di attrarre investimenti nel Paese, far chiudere un occhio sulla violazione dei diritti umani e trovare soggetti che sostengano le mire e le ambizioni dell'Azerbaijan nella politica internazionale regionale.

Assenza di trasparenza di europarlamentari appartenenti a RUMRA

Alla fine di settembre scorso, come ri-

portato dall'inchiesta condotta dalla testata giornalistica svedese Blackspot, una delegazione europea ha raggiunto l'Azerbaijan per una visita al Paese. La delegazione era composta da membri dell'associazione intergruppo chiamata RUMRA & Smart villages (The Group for Rural, Mountainous and Remote Areas and Smart Villages): l'europarlamentare sloveno Franc Bogovic (gruppo Democratico Cristiano), Presidente di RUMRA; l'eurodeputato tedesco Engin Eroglu (gruppo Renew); il tedesco Adam Mouchtar che è il coordinatore del gruppo RUMRA; il lituano Angele Kedaitiene; e altri accompagnatori personali.

Il tedesco Engin Eroglu, che è anche parte della delegazione alle commissioni di cooperazione parlamentare con gli Stati dell'Asia centrale, tra cui l'Azerbaijan, proprio due settimane prima del viaggio, ha criticato la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, per non aver condannato l'invasione dell'Armenia da parte dell'Azerbaijan. I parlamentari europei, al contrario del regolamento che norma i rapporti tra funzionari europei e soggetti terzi, non hanno prodotto una relazione politica ed economica entro i termini stabiliti; solo successivamente ai termini prescritti, sono stati forniti i dettagli del viaggio condotto in Azerbaijan dalla delegazione europea. Infatti, rispetto al viaggio nel Paese asiatico, sia Eroglu che lo sloveno Franc Bogovic non hanno inizialmente prodotto la relazione necessaria per ogni viaggio che compie un eurodeputato, da rendere pubblica entro un mese come stabilito dal regolamento per la trasparenza, ma soltanto dopo la pressione esercitata delle domande dei giornalisti. La relazione sul viaggio in Azerbaijan arriva, per entrambi, e identica, il 6 dicembre 2022. I due dichiarano di avere viaggiato dal 21 al 24 settembre e di aver alloggiato al Marriot Hotel di Baku, con costi coperti in gran parte dal Paese ospitante. Nelle dichiarazioni, in allegato troviamo anche il programma della visita dei politici europei. In seguito al venire alla luce del viaggio, Niklas Nienass, tedesco del Partito dei Verdi, ha scelto di dimettersi dal consiglio di RUMRA accusando i due euro-

parlamentari di aver infranto le regole sulla trasparenza e sull'integrità e di non aver mai informato, né prima né dopo, del viaggio in Azerbaijan a nome e per conto di RUMRA. In merito all'esito del viaggio Nienass ha detto: «Non so se è solo il viaggio che li ha fatti parlare positivamente dell'accordo sul gas con l'Azerbaijan». Il 19 novembre, due mesi dopo il viaggio, e prima ancora che fosse redatta la relazione per la trasparenza alle istituzioni europee, Engin Eroglu ha postato sulla sua pagina Facebook un elogio all'accordo commerciale energetico con l'Azerbaijan, per la diversificazione dal gas russo, e si impegna ad essere parte del processo di pace tra Azerbaijan e Armenia, raccontando di aver incontrato, la settimana prima, l'ambasciatore azero in Germania.

Il viaggio in Azerbaijan

Lo scopo principale del viaggio della delegazione era quello di visitare i cosiddetti villaggi intelligenti. Il concetto di villaggi intelligenti, di cui si occupa l'associazione intergruppo europea RUMRA, basa lo sviluppo dei centri urbani su principi legati all'accessibilità, all'utilizzo tecnologico e all'adattamento alle esigenze del momento (la tanto decantata resilienza). Nonostante le dure critiche, specie di Engin Eroglu, durante una intervista, condotta in inglese su un media azero durante il periodo del viaggio, i due europarlamentari hanno parlato in termini positivi dell'Azerbaijan, spiegando che l'UE dovrebbe sviluppare la cooperazione con il Paese asiatico in vari settori dell'economia, soprattutto in quello energetico.

Il giorno precedente alla visita ai villaggi intelligenti, il 22 settembre, la delegazione di RUMRA ha incontrato il Capo del Comitato per l'Economia, Industria e Imprenditorialità, prima di fare visita al ministero dell'Agricoltura e all'Export and Investment Promotion Agency of the Republic of Azerbaijan (AZPROMO). Quest'ultima è una creazione del ministero dell'Economia, istituita nel 2003, per attrarre investimenti stranieri nel settore non petrolifero e incoraggiare le esportazioni di prodotti non petroliferi.

La visita del 23 settembre, ha riguardato la regione di Zangilan, riconquistata dall'Azerbaijan con la seconda guerra del Nagorno-Karabakh, nel 2020. Nello specifico, gli europarlamentari si sono recati ad Agali Smart Village e a Shusha City. I villaggi sono descritti dai media azeri come innovativi, concentrati sul business locale e sullo sviluppo tecnologico e digitale. In merito alla questione tecnologico-digitale ricordiamo che l'Azerbaijan ha una legislazione sulla privacy praticamente inconsistente e utilizza in maniera consistente sistemi di sorveglianza quali Pegasus.

Eurasianet, finanziata dagli Stati Uniti, una delle principali piattaforme mediatiche in lingua inglese che copre la regione, ha dimostrato che le terre intorno a Zangilan sono state date quasi esclusivamente a persone con stretti rapporti con gli amici della famiglia presidenziale, Ilham Aliyev. Ciò include ricchi uomini d'affari e persone con legami con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. La costruzione dei villaggi intelligenti è finanziata dallo stato azeri, ma i contratti di costruzione sono stati dati a persone molto vicine alla famiglia Aliyev. Tra le altre cose, la società NMS LLC coinvolta nello sviluppo è legata a AS Group, fondata da Shahin Movsumov, fratello di Shahmar Movsumov, il quale è assistente di Ilham Aliyev nonché capo dell'Autorità per gli affari economici e lo sviluppo innovativo.

La diplomazia del caviale

Come ampiamente spiegato dall'European Stability Initiative, la "diplomazia del caviale" ha preso piede a partire dal 2001, non molto tempo dopo che l'Azerbaijan è entrato a far parte del Consiglio d'Europa ed ha preso velocità dopo che Ilham Aliyev, che aveva servito nell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE), è diventato presidente dell'Azerbaijan nel 2003. Questo tipo di diplomazia ha potuto poi espandere la propria portata quando, nel 2005, l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan è stato completato. L'Azerbaijan, tramite una serie di enti e organizzazioni apparentemente indipendenti e che invece sono collegate al governo cerca di

fare pressione sui singoli Stati europei come anche all'interno delle istituzioni comunitarie dell'Unione Europea, e spesso in maniera opaca e mai del tutto trasparente.

Negli ultimi anni ci sono stati vari casi che hanno riguardato il rapporto tra politici occidentali e Azerbaijan. In Germania c'è stato il caso che ha riguardato alcuni parlamentari di quella che allora era l'alleanza di centro-destra guidata da Angela Merkel, i quali spesso viaggiavano senza spese in Azerbaijan e con stretti rapporti con uomini d'affari azeri. Così come c'è stata la vicenda in Svezia che ha visto coinvolti l'Institute for Security and Development Policy e il ministero dell'Economia, con finanziamenti milionari dal secondo verso il primo nonostante gli stretti rapporti, per tramite del rettore dell'istituto, Svante Cornell, con l'Azerbaijan. L'Italia ha visto invece il caso di Luca Volontè, europarlamentare appartenente al partito politico italiano UdC (Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro), che nel gennaio 2021 è stato condannato in primo grado a 4 anni di carcere per corruzione internazionale dalla X Sezione Penale del Tribunale di Milano, per aver ricevuto, tra il 2012 e il 2013, dall'allora rappresentante dell'Azerbaijan all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, mezzo milione di euro per orientare il voto del proprio gruppo parlamentare in maniera contraria al rapporto del socialdemocratico tedesco Straesser che denunciava le condizioni di 85 prigionieri politici detenuti in Azerbaijan. Lo scorso anno è però intervenuta la prescrizione del reato, facendo cadere ogni accusa e così anche l'interdizione dai pubblici uffici che era stata inflitta a Volontè insieme ai 4 anni di carcere. Essendo arrivata la prescrizione dopo una prima pronuncia di condanna, e quindi di accertamento dell'avvenuto reato di corruzione internazionale, rimane la confisca del mezzo milione di euro sottratti a Volontè, ricevuto dalla società azera Baktelekom dietro conti bancari offshore presso la Danske Bank, in Estonia, e la Baltikums Bank, in Lettonia, e pervenuti sino al 19 marzo 2013 alla Fondazione Novae Terrae e alla società L.G.V della moglie di Volontè.

Insomma, l'Azerbaijan ha una ricca tradizione di lobbismo che appare sempre quantomeno opaca se non addirittura del tutto di tipo corruttivo. Le indagini sulla tangentopoli europea sembrano non riuscire, almeno per il momento, ad andare aldilà della cerchia di Panzeri e soci, sebbene molti siano coloro che hanno affermato essere solo una piccola parte della corruzione che circola nelle sedi europee e spesso, a quanto pare, tramite l'utilizzo di ONG, fondazioni e associazioni che fungano da luogo di passaggio dei soldi spesso giustificati come consulenze.

ESTERI E GEOPOLITICA



IL CONSIGLIO UE HA APPROVATO L'INGRESSO DEL PENTAGONO NELLA DIFESA EUROPEA

di Michele Manfrin

Il Consiglio Europeo ha approvato il progetto di accordo amministrativo tra l'Agenzia Europea per la Difesa (AED) e il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (US DoD). La bozza di accordo tra l'Agenzia europea per la difesa e il Pentagono consentirà di fatto al governo degli Stati Uniti e al suo vasto complesso industriale della difesa di entrare nel crescente cerchio dei progetti di Difesa dell'Unione europea, sebbene in prima battuta in ambiti specifici.

Da diversi anni il Consiglio Europeo sta portando avanti una strategia di condivisione sempre maggiore tra Europa e Stati Uniti e NATO. Nella dichiarazione del vertice UE-USA del 2021, i leader si erano impegnati ad adoperarsi per un accordo amministrativo tra gli Stati Uniti e l'Agenzia Europea per la Difesa: il 16 novembre 2021 il comitato direttivo dell'AED ha conferito il man-

dato al capo dell'Agenzia di negoziare l'accordo. Il 9 dicembre 2022 è stato poi presentato un progetto di proposta di accordo amministrativo ai ministri della Difesa in seno al comitato direttivo dell'AED. Ieri è arrivato l'accordo a cui adesso mancano solo le firme che ne decreteranno l'entrata in vigore.

Lo scopo dell'accordo è quello di fornire un quadro normativo per lo scambio di informazioni e per l'esplorazione di opportunità diverse di cooperazione tra l'AED e il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Sicuramente sarà attivato il "Forum di scambio e dialogo", che si concentrerà su tutti gli argomenti di competenza dell'AED con la partecipazione del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti a riunioni pertinenti del comitato direttivo dell'AED, così come l'Agenzia europea dovrebbe partecipare alle riunioni statunitensi.

Le attività specifiche inizialmente previste riguardano vari ambiti. Uno di questi ambiti è la consultazione dei registri sulle sostanze chimiche, per cui l'UE ha adottato, nel 2006, il regolamento REACH sulla registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche. Le attività specifiche dell'accordo riguardano anche la mobilità militare, dunque le norme burocratiche rispetto alla movimentazione di mezzi e armamenti. Ovviamente, il tema della mobilità militare interessa gli Stati Uniti, vista la massiccia presenza nel continente europeo con basi, uomini, mezzi e armi varie (anche atomiche); al contrario, i Paesi europei non hanno uomini e mezzi da dover spostare su suolo statunitense. L'accordo prevede poi la cooperazione nelle questioni relative alla catena di approvvigionamento e sull'impatto che i cambiamenti climatici avrebbero in ambito Difesa.

Attualmente, le attività che rientrano nei settori dello sviluppo delle capacità, nonché della ricerca e della tecnologia rimangono al di fuori dell'ambito della cooperazione ma, come specificato dalle parti in accordo, la portata della cooperazione potrà evolversi progressivamente in futuro. Nel merito dell'accordo, il Consiglio Europeo dice:

«L'accordo conferma l'importanza del partenariato transatlantico in materia di sicurezza e difesa e riflette l'importanza di una difesa europea più forte e più capace che contribuisca alla sicurezza globale e transatlantica e sia complementare alla NATO».

In conclusione, si tratta di un accordo che testimonia ancora una volta l'abbandono di ogni velleità europea sul vecchio obiettivo della costruzione di una difesa continentale indipendente, testimoniando come – con lo scoppio della guerra ucraina – gli USA siano riusciti a raggiungere uno dei propri scopi strategici: legare indissolubilmente gli Stati Europei alla NATO e quindi al complesso militare statunitense.

SOLDATI UCRAINI IN RIVOLTA DOPO LA NUOVA LEGGE DI ZELENSKY CONTRO I DISERTORI

di Giorgia Audiello

Sempre più soldati ucraini si stanno ribellando alla legge, voluta dal presidente Zelensky ed entrata in vigore a gennaio, che prevede il rafforzamento delle pene del personale militare in caso di diserzione, inosservanza o critiche degli ordini: così oltre 25.000 militari ucraini hanno sottoscritto una petizione in cui si legge che, con l'entrata in vigore della legge n. 8271, «il comando avrà una leva senza precedenti per ricattare e imprigionare i militari praticamente per qualsiasi critica alle loro decisioni, anche se le decisioni sono incompetenti e basate su una cattiva gestione del combattimento (come spesso accade)». In particolare, per abbandono volontario di un'unità o di un posto di servizio è prevista la reclusione da 5 a 10 anni, per la diserzione da 5 a 12 anni e per l'abbandono volontario del campo di battaglia o il rifiuto di agire con le armi da 5 a 10 anni. Il che significa che anche chi abbandona il campo per salvarsi la vita o perché a corto di munizioni può essere punito con il carcere. La legge, inoltre, priva i soldati della possibilità di appellarsi. «Invece di ringraziare l'esercito, che ha tenuto a bada un'invasione russa su vasta scala per quasi un anno e ha attuato opera-

zioni di successo per liberare il territorio, otteniamo il carcere per il minimo disaccordo o commento ai comandanti (molti dei quali spesso danno ordini dal profondo delle retrovie)», scrivono gli uomini ucraini esternando tutta la loro frustrazione.

Lo Stato maggiore dell'esercito ucraino, che ha fatto pressioni per l'approvazione della nuova legge, ritiene che questa renderà la disciplina più equa: una nota esplicativa che accompagna il testo, infatti, spiega che giudicando le infrazioni caso per caso, come si faceva in precedenza, c'era il rischio che alcuni trasgressori potessero sfuggire alle pene per reati gravi, ricevendo, invece, condanne più severe per violazioni meno importanti. Da parte sua, Zelensky, nella risposta alla petizione, ha spiegato che «La garanzia della capacità di combattimento delle unità militari e, in definitiva, la vittoria dell'Ucraina sull'aggressore è, tra le altre cose, l'osservanza della disciplina militare, che si basa sulla consapevolezza dei militari del loro dovere militare, responsabilità per la protezione della Patria, indipendenza e integrità territoriale dell'Ucraina, sulla loro lealtà al giuramento militare». Tuttavia, secondo i militari, la legge sarebbe «vantaggiosa per il nemico», in quanto demoralizza i soldati delle forze armate ucraine, «già sfiniti dalla guerra di un anno con un nemico numericamente più grande», instillando in loro sfiducia verso il parlamento e lo stesso presidente ucraino. Ci sarebbero le prime avvisaglie serie di crisi, dunque, all'interno dell'esercito ucraino, una parte del quale non è più disposto a tollerare trattamenti eccessivamente severi e percepiti come ingiusti.

Soldati, avvocati e osservatori dei diritti umani hanno criticato le misure ritenendole non solo lesive del morale dei combattenti, ma anche inefficaci dal punto di vista della capacità di far rispettare la disciplina militare. «Le nuove regole punitive rimuovono la discrezionalità e trasformano i tribunali in un "calcolatore" per infliggere punizioni ai soldati, indipendentemente dai motivi delle loro offese», ha affermato l'avvocato Anton Didenko all'agenzia di

stampa ucraina Interfax. Mentre la ONG Reanimation Package of Reforms Coalition in una nota ha scritto che «Questa legge avrà conseguenze negative per la tutela dei diritti del personale militare accusato di aver commesso un crimine e ridurrà il livello di motivazione durante il servizio». Di tutt'altro avviso, ovviamente, l'amministrazione di Kiev e i comandanti militari, i quali ritengono che la legge sia necessaria per «rafforzare la responsabilità per la commissione di reati penali e amministrativi commessi in un ambiente di combattimento», ma anche per «evitare perdite ingiustificate di personale». Tuttavia, Zelensky si è detto convinto che «il reato deve essere applicato tenendo conto della natura individuale della responsabilità giuridica, del grado di gravità del reato commesso, dei principi di giustizia e dello stato di diritto».

Da osservare come in Occidente, quando Putin aveva annunciato la mobilitazione militare parziale, la stampa aveva lanciato l'allarme contro la «coercizione totalitaria» che avrebbe obbligato indiscriminatamente chiunque ad arruolarsi nell'esercito, riservando pene durissime per i disertori: ai tg venivano mostrate immagini e video di code chilometriche ai confini con la Georgia per sottrarsi all'arruolamento. Notizia, peraltro, non veritiera in quanto la mobilitazione – al contrario di quanto sta accadendo in Ucraina – comprendeva solo i coscritti, tanto che lo stesso Putin aveva dichiarato che «la leva militare riguarderà i cittadini che fanno già parte delle riserve e quelli che hanno svolto servizio militare nelle forze armate e hanno esperienza. I richiamati, prima di essere mandati al fronte, svolgeranno ulteriore addestramento». Ora la stessa attenzione non sembra essere conferita alla nuova legge promulgata da Zelensky che prevede pene molto dure anche per semplici disobbedienze o critiche ai comandi militari, evitando accuratamente di amplificare troppo l'appello dei soldati ucraini, forse per non scalfire quell'immagine perfetta di Paese democratico e difensore dei «valori occidentali» che i media hanno contribuito a divulgare sull'Ucraina, da contrapporre all'autocrazia della Russia «putiniana».

IL PETROLIO RUSSO SOTTO EMBARGO ARRIVA IN EUROPA PASSANDO DALL'INDIA

di Giorgia Audiello

Domenica scorsa è entrato in vigore l'embargo europeo sui prodotti petroliferi russi importati via mare, cui si è aggiunto un price cap che oscilla tra i 45 e i 100 euro al barile per le esportazioni – sempre marittime – dirette verso Paesi terzi. L'obiettivo delle sanzioni europee sul greggio russo è quello di privare il Cremlino delle sue entrate per sottrargli risorse da destinare alle operazioni belliche e, allo stesso tempo, mantenere il mercato europeo ben rifornito. Considerato però che con l'embargo si genera un indebolimento artificiale dell'offerta, appare difficile che – con la diminuzione delle scorte – non venga a crearsi nei prossimi mesi una carenza di diesel in Europa con il relativo aumento dei prezzi. Se, dunque, da una parte, l'embargo costringerà Mosca ad appiattirsi sui mercati orientali, vendendo alle economie asiatiche il greggio a prezzi ridotti, dall'altro, ciò espone l'Europa al rischio di un aumento dei prezzi a causa del possibile calo dell'offerta in presenza, invece, di una domanda costante. Mosca ha velocemente rimpiazzato gli acquirenti occidentali con i mercati asiatici – specialmente quello indiano e cinese – che lo rivendono agli occidentali a prezzi maggiorati dando il via a triangolazioni vantaggiose per gli esportatori ma sicuramente sconvenienti per gli importatori europei che lo acquisterebbero a meno comprandolo direttamente da Mosca. Tuttavia, questo meccanismo permette di rispettare le sanzioni senza rimanere completamente a corto di carburanti. Al momento non si può ancora dire se le sanzioni occidentali sul petrolio russo raggiungeranno effettivamente gli obiettivi per cui sono state varate, ma certamente esse stanno mettendo al centro le potenze emergenti come l'India conferendo loro un ruolo strategico nel panorama internazionale.

L'India acquista petrolio russo a prezzi decisamente vantaggiosi: nel mese di gennaio il greggio russo è stato espor-

tato a 49,48 dollari al barile contro gli 80 dollari al barile del petrolio Brent. Una volta raffinato, Nuova Dehli lo spedisce ai mercati occidentali: sempre il mese scorso ha spedito circa 89.000 barili al giorno di benzina e diesel a New York – il massimo in quasi quattro anni – secondo la società di dati Kpler, mentre i flussi giornalieri di diesel a basso tenore di zolfo verso l'Europa sono stati di 172.000 barili a gennaio, il massimo dall'ottobre 2021. Inoltre, il greggio russo sta trovando anche altre destinazioni come, ad esempio, il Brasile. Questo aiuta Mosca a mantenere le sue entrate e, allo stesso tempo, avvantaggia le economie asiatiche che sono diventate le principali acquirenti di idrocarburi russi da quando Mosca ha dato avvio alle operazioni militari in Ucraina e a cui sono costretti a rivolgersi i consumatori occidentali. «L'India è un esportatore netto di prodotti raffinati e gran parte di questo andrà in Occidente per aiutare ad allentare l'attuale tensione», ha affermato Warren Patterson, responsabile della strategia delle materie prime con sede a Singapore presso ING Groep NV. «È abbastanza chiaro che una quota crescente della materia prima utilizzata per questo prodotto proviene dalla Russia».

Nonostante il meccanismo della triangolazione – che dovrebbe servire proprio a mantenere normale il livello di greggio sui mercati – non è da escludersi un potenziale indebolimento dell'offerta, considerato che non tutto il petrolio russo prima destinato all'Occidente può trovare nuove destinazioni: in tal caso, in presenza di una domanda costante da parte dei consumatori europei e americani, si avrebbe un aumento dei prezzi e un aggravarsi ulteriore dell'inflazione. Uno studio di Bankitalia ha mostrato, infatti, che durante i primi nove mesi del 2022 oltre il 60% dell'inflazione nell'eurozona derivava dall'aumento dei costi energetici: «L'eccezionale shock energetico ha contribuito al rialzo dell'inflazione complessiva in modo rilevante, nonostante una contenuta elasticità della componente di fondo ai prezzi energetici. Nella media dei primi nove mesi del 2022 l'aumento dei prezzi dell'energia spiega direttamente o indiret-

tamente circa il 60 per cento dell'inflazione nell'area dell'euro. Queste evidenze sono qualitativamente simili tra i maggiori paesi dell'area, seppure con alcune eterogeneità quantitative», si legge nel rapporto. Una prova in più del fatto che per abbassare l'inflazione si deve agire sui costi dell'energia più che sui tassi d'interesse, il cui rialzo finora non ha sortito l'effetto di contenere il caro-vita.

Se sul piano economico l'aumento dei prezzi potrebbe essere una conseguenza importante dell'embargo, su quello geopolitico, l'iniziativa del Paesi del G7 non farà che acuire il divario tra Occidente e il resto del mondo che non ha aderito alle sanzioni del blocco atlantico: i Paesi del gruppo BRICS, infatti, stanno rinsaldando i loro legami e avviando scambi bilaterali con le rispettive valute locali proprio sui prodotti petroliferi, accelerando il processo di de-dollarizzazione che va di pari passo con quello di de-globalizzazione, chiamato anche decoupling. Le triangolazioni, inoltre, contribuiscono alla crescita dell'importanza economica e geopolitica di potenze come l'India la cui economia sta rapidamente crescendo, tanto da essersi collocata al quinto posto nella classifica delle economie mondiali, superando la Gran Bretagna. Un rapido mutamento di assetti internazionali accelerato proprio dalle sanzioni in cui, se per la Cina è ancora troppo presto per tagliare i rapporti economici con l'Occidente, per la Casa Bianca è necessario agire in direzione protezionistica, puntando su una globalizzazione regionale – il cosiddetto *friend-shoring* auspicato dal segretario al Tesoro Janet Yellen – e su iniziative quali l'*Inflation Reduction Act* che mira a difendere il mercato americano a scapito soprattutto di quello europeo. Allo stesso tempo, è ancora troppo presto per dire se l'embargo al petrolio russo raggiungerà i risultati per i quali è stato messo in atto, vale a dire privare Mosca delle risorse per finanziare la guerra. Quel che è certo è che, a dispetto di quanto sostenuto dalle istituzioni e dai media occidentali, le altre sanzioni comminate a Mosca dall'inizio del conflitto non sono riuscite a farla crollare né a far cessare la guerra.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



UNA DONNA È STATA CONDANNATA AL CARCERE PER AVER ESPOSTO UNO STRISCIONE NO TAV

di Valeria Casolaro

Otto mesi di carcere per aver cercato di appendere uno striscione all'esterno del tribunale di Torino in segno di solidarietà per una compagna militante No TAV: questa la condanna spettata a Francesca, anche lei attivista del Movimento, giunta a ben dieci anni di distanza dai fatti. A imporre la misura il giudice del tribunale di Sorveglianza Elena Bonu, la stessa che impose due anni di detenzione all'attivista no Tav Dana Lauriola per aver parlato in un megafono nel corso di una manifestazione. Decisione che non può non suscitare una certa perplessità, considerato che la pena inflitta è inferiore a un anno e considerato il grave problema di sovraffollamento che affligge il carcere di Torino ormai da tempo.

I fatti contestati risalgono al 2013. Il 26 luglio di quell'anno si era svolto un presidio di fronte al tribunale di Torino in sostegno a Marta, militante del Movimento contro l'Alta Velocità che era stata fermata e denunciata qualche giorno prima in Val di Susa, nel contesto di una manifestazione nei pressi del cantiere di Chiomonte. «La polizia ha bloccato il corteo sia davanti che dietro e ha iniziato a picchiare tutti, compresa Marta, che è stata anche molestata dagli agenti» racconta a L'Indipendente D., militante No TAV. All'indomani della manifestazione il Movimento organizzò una conferenza stampa per denunciare quanto accaduto e di lì a poco prenderà il via il processo che vedrà Marta coinvolta come imputata e come vittima (i poliziotti denunciati per le molestie

verranno poi tutti assolti, riferisce D.).

Nel corso del presidio in suo sostegno le compagne, tra le quali Francesca, hanno cercato di appendere uno striscione all'esterno del tribunale. «Come donne No TAV abbiamo deciso di scendere dal presidio di Venaus a Torino per esprimere solidarietà a Marta fuori dal Tribunale» ci racconta Alice, altra militante presente quel giorno. «Se toccano una toccano tutte – Non un passo indietro! Solidarietà a Marta»: questa era la scritta sullo striscione, non c'era nulla di violento o offensivo. Eravamo quasi tutte donne a portare questo striscione, peraltro erano cose che già avevamo fatto in precedenti manifestazioni a scopo dimostrativo. La celebre presente all'ingresso ci ha caricati e successivamente sono arrivate denunce a carico di alcuni per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni, che i poliziotti si sono causati da soli inciampando nei panettoni in cemento davanti al tribunale». Alle accuse è seguito un processo, al termine del quale Francesca è stata condannata a otto mesi di carcere. «Il suo avvocato ha chiesto l'applicazione delle misure alternative, anche in ragione del fatto che lei aveva un contratto di lavoro a tempo indeterminato – dal quale, in ragione della condanna, è stata costretta a licenziarsi – e il procuratore sembrava favorevole alla cosa. Sfortunatamente il giudice del Tribunale di Sorveglianza no». Si tratta del medesimo giudice, Elena Bonu, che ha condannato Dana Lauriola a due anni di detenzione per aver parlato a un megafono nel corso di una manifestazione.

Il carcere di Torino è da tempo afflitto da un grave problema di sovraffollamento, che causa non pochi disagi nella gestione della struttura stessa e nel benessere psicologico dei detenuti. Il 2022 è stato l'anno nero dei suicidi in carcere, con 84 reclusi che si sono tolti la vita nelle carceri di tutta Italia anche a fronte di reati minori commessi, con una media di 15 casi ogni 10 mila detenuti a fronte di una media di 0,67 tra le persone libere. Eppure, la macchina della giustizia sembra ancora non conoscere alternative migliori.

RIGASSIFICATORE, LA LOTTA DI PIOMBINO NON SI FERMA: DENUNCIATA LA MULTINAZIONALE SNAM

di Valeria Casolaro

Lo scorso 3 febbraio l'Unione sindacale di base (USB) ha denunciato il colosso energetico SNAM alla procura della Repubblica di Livorno per "gravi reati ambientali". Gli illeciti commessi, denuncia il sindacato, sarebbero stati riscontrati nella realizzazione del rigassificatore nel porto del Comune di Piombino, la cui messa in piedi ha potuto prendere il via a seguito dell'autorizzazione del Commissario straordinario e presidente della Regione Eugenio Giani, e nonostante la ferma opposizione dell'amministrazione comunale e della cittadinanza.

All'interno della denuncia, riferisce il sindacato, sono state segnalate "le caratteristiche di Piombino come sito già sottoposto a bonifica in ragione dell'alta percentuale di inquinamento accumulata negli anni, che ha provocato una forte insorgenza di malattie tumorali e degenerative". Con la messa in piedi del progetto del rigassificatore, quindi, si andrebbero a sommare alla situazione già presente "gravi e irreparabili lesioni" per i cittadini e il territorio. Alla denuncia sono state allegare anche le prove delle condotte denunciate. Il giorno successivo, WWF e Greenpeace hanno emesso un comunicato nel quale rinnovano la loro opposizione alla realizzazione del progetto, per il quale non è stata portata a termine alcuna Valutazione di impatto ambientale (VIA). "Scarsissima attenzione", riportano le associazioni, "è stata prestata inoltre allo studio delle emissioni e degli inquinanti, che pure avrebbero meritato maggiori approfondimenti istruttori, come peraltro sottolineato dallo stesso Istituto Superiore di Sanità e dall'ISPRA".

Ad oggi, nonostante le proteste della popolazione e di varie istituzioni a tutela dell'ambiente, il progetto prosegue indisturbato nella sua messa in piedi, forte anche dell'ultima sentenza del TAR, che ha respinto la richiesta di

sospensione cautelare presentata dal Comune alla fine dello scorso anno. Secondo i giudici, infatti, la documentazione presa in esame "non ha dato evidenza di palesi anomalie nello sviluppo del procedimento, né di incontrovertibili carenze istruttorie" che giustificassero la sospensione della realizzazione del progetto.

VENETO, OLTRE 50 INDAGATI TRA GLI ATTIVISTI PER IL DIRITTO ALLA CASA

di Valeria Casolaro

Sono cinquantadue gli indagati con accuse a vario titolo per reati di "violenza e resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali in danno ad appartenenti alle forze di polizia" nell'ambito dell'operazione scattata all'alba di martedì 31 gennaio nelle città di Padova, Mestre, Treviso e Schio e portata a termine da oltre un centinaio di agenti delle forze dell'ordine. L'operazione, predisposta dalla procura di Padova, è legata allo sgombero di una casa occupata da studenti il 9 novembre scorso a Padova. Qui, sono state perquisite le case di 13 persone e altre 9 nel resto del Veneto. Sette soggetti sono stati sottoposti a misure cautelari, dall'obbligo di dimora all'obbligo di firma quotidiano. Sequestrati anche telefoni e computer personali. L'operazione va a colpire direttamente gli attivisti per il diritto alla casa, criminalizzati nelle parole del ministro dell'Interno Piantedosi ma che nei fatti cercano di portare l'attenzione su di una problematica particolarmente urgente nella zona di Padova e provincia.

Gli episodi contestati risalgono al novembre scorso, quando le forze dell'ordine misero in atto alcune operazioni di sgombero di appartamenti dell'Ater (Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale) occupati da militanti del centro sociale Pedro attivi per il diritto alla casa. In quell'occasione, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si era detto soddisfatto «per l'operazione di sgombero di quattro appartamenti Aver occupati abusivamente dai gruppi antagonisti», a suo dire necessaria per «proseguire con determinazione il

percorso di ripristino della legalità anche per evitare che immobili occupati abusivamente possano diventare luoghi per organizzare azioni di contestazione violenta».

Tuttavia, l'emergenza abitativa a Padova è una realtà conclamata, in particolare modo per quanto riguarda il contesto studentesco, mettendo di conseguenza a repentaglio il diritto allo studio. Poche settimane prima dello sgombero vi era stata una protesta degli attivisti del Catai, che denunciavano come la disponibilità di posti letto per gli studenti in città fosse di 700, a fronte di 2000 ragazzi con diritto ad alloggio pubblico. «Ci sono quindi 1.300 idonei non assegnatari, a cui vanno sommati moltissimi studenti internazionali, che si trovano abbandonati e costretti a cercare un affitto privato» denunciavano gli attivisti del Catai. Le alternative, per gli studenti fuori sede, sono tornare a casa o affittare una stanza ad un prezzo medio di 450 euro al mese. Secondo alcune ricerche, Padova si colloca infatti al terzo posto come città universitaria più cara d'Italia, al pari con Firenze, subito dopo Milano e Roma. Con i fondi del PNRR sono stati aggiunti ulteriori 63 posti letto (insieme ad altri 62 nella sede distaccata di Vicenza). Evidentemente, un investimento ben lontano dal soddisfare la richiesta. Ma il problema non riguarda solo gli studenti. «Sono anni ormai che l'emergenza abitativa è diventata una condizione strutturale per Padova e provincia. Perché sui 122 immobili sfitti da tempo non sono intervenuti prima, quando i costi per riattarli sarebbero stati sicuramente più contenuti e si sarebbe potuto dare sollievo a tante famiglie» dichiarava nell'agosto dello scorso anno la segretaria del Sindacato Inquilini Casa e Territorio (SICET) di Padova e Rovigo, Giulia Zago.

Come denunciato dalla Coalizione Civica per Padova, "Il diritto all'abitare è fuori dall'agenda politica da troppo tempo, mancano un pensiero, un investimento strutturale e delle azioni concrete, in particolare a livello nazionale e regionale". Il fenomeno è complesso e causato da fattori diversificati, che vanno dall'impoverimento genera-

le della popolazione alla vendita degli alloggi di edilizia pubblica residenziale da parte della Regione, passando per la crisi energetica e l'impennata degli affitti brevi e delle locazioni turistiche. Ancora una volta, quindi, la repressione e la criminalizzazione dell'attivismo da parte delle istituzioni volte a tutelare i cittadini tenta di sviare l'attenzione da un problema ben più grave e strutturale, ovvero l'incapacità dello Stato di garantire adeguato accesso al diritto all'abitare alla popolazione.

ECONOMIA E LAVORO



LA BCE ALZA DI NUOVO I TASSI D'INTERESSE: A PAGARE SARANNO I REDDITI BASSI

di Salvatore Toscano

Nel corso della riunione di febbraio, la Banca centrale europea (BCE) ha deciso di incrementare il costo del denaro di un ulteriore 0,5%. Il tasso di interesse è arrivato così al 3%, con la BCE che non ha escluso un nuovo aumento di 50 punti base a marzo. Il rialzo avrà, secondo la Federazione autonoma bancari italiani (FABI), un impatto immediato su mutui e prestiti, con innalzamenti dei tassi di interesse per tutte le tipologie di finanziamento. Una stangata che in Italia riguarderà ben 6,8 milioni di famiglie, che hanno all'attivo un prestito di qualche tipo. Mentre per i mutui a tasso variabile l'importo delle rate da versare lieviterà del 31%, i nuovi mutui a tasso fisso saranno interessati da un incremento superiore al 100%.

Il contraccolpo è significativo, soprattutto se si considera la natura cumulativa del fenomeno. Già ad oggi, le rate dei vecchi mutui a tasso variabile hanno subito aumenti fino al 43%. I nuovi mutui a tasso fisso sono passati,

invece, da un interesse medio di circa l'1,8% ad anche oltre il 4%. Ovviamente nessun incremento per i mutui a tasso fisso accesi prima della crisi economica. Per quanto riguarda il finanziamento al consumo, il tasso d'interesse medio, che alla fine del 2021 era dell'8,1%, potrebbe arrivare all'11,3%. Per acquistare un'automobile da 25.000 interamente a rate, con un finanziamento da 10 anni, il costo totale passa così da 37.426 euro a 42.986 euro, con una differenza complessiva di 5.560 euro (+15%).

L'inflazione, unitamente alle risposte della Banca centrale europea, continuano a gravare sui conti di milioni di famiglie all'interno dell'Unione. L'obiettivo della BCE è rallentare la domanda di beni e servizi e per questo motivo ha aumentato, dallo scorso luglio, il costo del denaro. Secondo le previsioni dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) serviranno almeno 12 mesi affinché l'inflazione venga riassorbita. Ciò significa che per l'anno corrente i prezzi di beni e servizi resteranno alti e il potere d'acquisto dei consumatori continuerà a erodersi. Questi ultimi si indebiteranno ulteriormente a causa delle nuove strette sui mutui e sui prestiti. Il risultato sarà sì una forte riduzione della domanda, ma a fronte di un taglio drastico dei consumi di ogni tipo. Si teme per il soddisfacimento di quelli essenziali, dal momento in cui a fare le spese dell'ultima congiuntura economica saranno ancora una volta i redditi più bassi. Negli ultimi mesi sono cambiate le abitudini legate al cibo: 1 italiano su 5 ha dichiarato di acquistare meno prodotti alimentari (soprattutto carne e pesce) rispetto al periodo pre-carò vita. Prima della crisi economica, circa un italiano su tre non riusciva a mettere da parte dei risparmi a fine mese; a dicembre la percentuale è lievitata al 41%. Sempre più persone hanno fatto ricorso ai tesoretti accumulati negli anni o hanno dovuto chiedere aiuto ai parenti.

IL COVID VOLGE AL TERMINE? PFIZER VARA IL PIANO PER CONFERMARE PROFITTI RECORD

di Giorgia Audiello

Dopo aver incassato profitti da capogiro nel 2022 grazie alla vendita del suo vaccino anti-Covid a mRNA, il colosso farmaceutico Pfizer - BioNTech prevede una diminuzione degli utili per l'anno corrente anche a causa della minore richiesta di vaccini da parte degli Stati che hanno scorte significative di sieri ancora da smaltire nei magazzini, ma non solo: il virus si è addomesticato e non fa più così paura. I medici spiegano che i casi gravi sono quasi spariti e sempre meno persone si sottopongono all'inoculazione: di conseguenza al ridimensionarsi dell'emergenza sanitaria, si sgonfia anche il business da record di uno dei principali colossi produttori di vaccini. Se da un lato, infatti, l'Ad del colosso farmaceutico, Albert Bourla, ha descritto il 2022 come «un anno di record», in termini di ricavi e di «soddisfazione» dei pazienti, dall'altro, ha definito il 2023 come «un anno di transizione» che dovrebbe condurre l'azienda verso un nuovo boom atteso per il 2024, anno durante il quale la società si attende una ripresa dei profitti.

Nel 2022 Pfizer ha realizzato un fatturato di 100,3 miliardi di dollari, cifra mai raggiunta prima, per un utile netto di 31 miliardi di dollari, mentre l'utile per azione è stato di 6,58 dollari: rispetto all'anno precedente, il fatturato è aumentato del 23%, i profitti sono saliti del 43% a 31,3 miliardi di dollari e l'utile per azione del 62% a 6,58 dollari. Per il 2023, invece, è previsto un forte calo con un fatturato che oscilla tra 67 e 71 miliardi di dollari, con un utile per azione tra i 3,25 e i 3,45 dollari. I ricavi dei prodotti anti-Covid però, secondo le dichiarazioni della compagnia, dovrebbero riprendere a salire nel 2024 con la fine delle scorte accumulate. Bourla ha dichiarato che il 2022 è stato «un anno di record, non solo in termini di ricavi e di utile per azione, che sono stati i più alti di sempre, ma soprattutto in

termini di percentuale di pazienti che hanno avuto una percezione positiva su di noi e sul nostro lavoro».

Le prospettive per il 2023 sono meno rosee rispetto a quelle del 2022 anche a causa della fine del programma di acquisto vaccini e di prodotti anti-Covid da parte del governo americano, oltreché per il fatto che la domanda di sieri a mRNA è calata con lo scemare della pandemia, mentre i governi acquistano meno lotti sia a causa della diminuzione della domanda sia per il fatto che molti vaccini acquistati non sono ancora stati utilizzati. Un quadro che ha lasciato gli analisti delusi circa le performance dell'anno in corso: la flessione dei ricavi, infatti, si prospetta più profonda del previsto e ciò spiega anche le resa non particolarmente brillante del titolo in borsa dopo la diffusione dei dati, prima in calo e poi intorno alla parità. Anche per il farmaco antivirale Paxlovid ci si aspetta un calo della domanda. Nel dettaglio, Pfizer prevede che nel 2023 le vendite dei vaccini crolleranno del 64%, per un valore di circa 13,5 miliardi di dollari, mentre quelle del Paxlovid caleranno del 58%, per un valore di circa 8 miliardi di dollari.

Tuttavia, l'azienda si è detta fiduciosa per il 2024, grazie al lancio di un gran numero di nuovi prodotti. Bourla ha dichiarato, infatti, che «I prossimi saranno i 18 mesi più importanti nella storia di Pfizer perché faremo qualcosa che non è mai stato fatto prima. Lanceremo 19 novità. La maggior parte di essi sono nuovi prodotti e alcuni di essi sono nuove indicazioni di prodotti esistenti. Secondo le nostre stime, questi nuovi lanci produrranno nel 2030 un fatturato di circa 20 miliardi di dollari.» La società si sta, dunque, riposizionando da un mercato governativo a un mercato privato, tornando alla normalità. Sebbene la speranza sia quella di raggiungere di nuovo le cifre record del 2022, sarà difficile che con l'attenuarsi della pandemia e con la fine dei contratti d'acquisto sottoscritti dagli Stati il colosso farmaceutico potrà eguagliare nuovamente le cifre dell'anno passato. «Nel 2022 abbiamo venduto a prezzi da pandemia più cicli

di trattamento di quanti ne siano stati utilizzati alla fine. Ciò ha portato a una creazione di scorte governative che prevediamo venga assorbita nel 2023, probabilmente nella seconda metà. In quel periodo, prevediamo di iniziare a vendere Paxlovid attraverso i canali commerciali a prezzi commerciali», ha spiegato Bourla.

Allo stesso tempo, il presidente della società ha delineato degli scenari che nel 2030 potrebbero portare il produttore di farmaci a 84 miliardi di dollari di ricavi – o 70 in uno scenario meno ottimistico – esclusi però i farmaci per il COVID (vaccini e Paxlovid). Per raggiungere questi obiettivi di fatturato, l'azienda sta ampliando la gamma di prodotti farmaceutici con un gruppo di novità che comprende, tra gli altri, due vaccini contro l'RSV per donne incinte e per soggetti anziani, l'anticorpo bispecifico anti BCMA Elranatamab nel mieloma multiplo resistente o refrattario, Ritlecitinib nell'alopecia areata e numerosi altri prodotti.

Pfizer punta tutto, dunque, sull'investimento di nuovi prodotti farmaceutici in quanto con l'indebolirsi dell'emergenza pandemica il business dei vaccini si è sgonfiato: l'azienda deve, dunque, tornare alla normalità adottando prezzi commerciali e strategie ordinarie per pompare i ricavi nella speranza di ripetere le cifre record del 2022 raggiunte grazie ad accordi con gli Stati tuttora segreti. Allo stesso tempo, mentre Pfizer dichiara di avere effettuato incassi stellari e programma gli investimenti da qui al 2030, emergono sempre più studi scientifici (messi alla pubblica gogna) che evidenziano l'aumento o l'aggravarsi di determinate patologie a seguito della vaccinazione coi sieri a mRNA.

AMBIENTE



L'ITALIA A VOLTE FUNZIONA: IN 5 ANNI BONIFICATE L'85% DELLE DISCARICHE ABUSIVE

di Gloria Ferrari

Dal 2017 ad oggi l'Italia è riuscita a bonificare e mettere in sicurezza 69 discariche abusive su 81, con una media di 14 l'anno. Un risultato portato a casa in cinque anni grazie al lavoro dal generale dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Vadalà, responsabile della realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente, supportato dagli Enti Territoriali e Istituti di ricerca nazionali. Una task force che è stata in grado di operare in un contesto minacciato anche dalle infiltrazioni criminali. Tale esito, tra l'altro, ha permesso allo Stato di risparmiare una grossa somma di denaro. Come ha specificato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, «la sanzione europea è diminuita da 42.800.000 euro a semestre a 2.800.000 euro nel secondo semestre del 2022. In pratica, un risparmio complessivo di 80 milioni di euro all'anno a partire dal 2018».

Negli anni, infatti, la Commissione europea ha bacchettato più volte il nostro Paese, inviandogli raccomandazioni prima – di conformarsi presto alle norme della direttiva relativa alle discariche di rifiuti, oppure, fornire adeguati «piani di riassetto dei siti» – e multe da pagare poi. Le manovre di infrazione cominciano solitamente quando uno Stato membro non applica correttamente, ad esempio, le norme previste. È proprio per questo motivo che la Corte di giustizia ha emesso sentenze di condanna nei confronti dell'Italia. La sua colpa? Cattiva gestione dei rifiuti, soprattutto quelli pericolosi e delle discariche.

Considerando tutti i procedimenti avviati contro l'Italia, dal 2003 all'aprile del 2022, Roma ha sborsato oltre 275 milioni di euro di sanzioni. Mentre, dal 2014 al 2019 – secondo quanto afferma il rapporto “Discariche non conformi e procedure di infrazione a carico dell'Italia” – ha regolarizzato 160 discariche, ma lasciato nello status di ‘non conformi’ 84. Poi, dopo la sentenza di condanna del 2019, è stato fatto un ulteriore sforzo, così al 2020, ne restavano da bonificare una quarantina. Per la precisione 44: di cui, 3 in Friuli-Venezia Giulia, 11 in Abruzzo, 5 in Puglia, 2 in Campania e ben 23 in Basilicata.

A tal proposito, Anna Grazia Maraschio, assessora all'ambiente della Regione Puglia, dice che la sua «è stata la prima regione in Italia a uscire dall'infrazione europea sulle discariche abusive, bonificando tutti i 6 siti sotto osservazione» grazie alla collaborazione con Vadalà. Fra le 6 discariche messe in sicurezza c'è quella di Lesina, che è stata in procedura di infrazione per 7 anni, generando un pagamento sanzionatorio di 2 milioni e 800mila euro per l'intera nazione, ma che ora «è stata completamente bonificata dal punto di vista ambientale, con i rifiuti isolati, l'inquinamento sotto soglia e i valori di contaminazione costantemente monitorati». L'assessora ha promesso, tra l'altro, che in quell'area sorgerà presto un bosco: un risanamento ambientale a tutti gli effetti, con lo scopo di restituire l'area alla collettività.

In generale, la direttiva europea relativa alle discariche di rifiuti, coerentemente con il Green Deal e il piano d'azione per l'inquinamento zero, dovrebbe garantire la tutela della salute umana, dell'acqua, del suolo e dell'atmosfera. Dalla sua emanazione, gli Stati membri avrebbero così dovuto chiudere, entro il 16 luglio 2009, tutte le discariche non conformi ai requisiti della direttiva. L'Italia, già al tempo, primeggiava per numero di siti irregolari, mentre ora pare stia recuperando terreno, seppur in ritardo nel loro risanamento. Le discariche, anche se a norma, rappresentano la modalità di smaltimento dei rifiuti più impattante, figuriamoci quindi se illegali.

Negli anni nei depositi abusivi sparsi qua e là nella penisola sono stati rinvenuti rifiuti di ogni genere, compresi quelli pericolosi, con conseguenze disastrose per il suolo prima e le falde acquifere, da cui estraiamo acqua potabile, poi. Abbiamo insomma bisogno di mantenere questa tendenza positiva e continuare a bonificare. Secondo quanto comunicato dal Dipartimento per le Politiche Europee, nel 2022 l'Italia era tra i primi dieci Paesi per numero di procedure di infrazione aperte solo nel 2020. A suo carico, infatti, 31 nuovi provvedimenti, con 86 procedure già in corso.

«Le discariche ci separano dall'economia circolare, dalla sfida di rifiuti zero, dalla possibilità di un recupero energetico delle materie. Avanti quindi con la bonifica degli errori del passato con la ferma e tenace determinazione che questi errori non potranno ripetersi perché il futuro dell'Italia è quello di un paese senza discariche, dove i rifiuti sono una risorsa», ha concluso Pichetto.

SCIENZA E SALUTE



VACCINI COVID: ORA ANCHE I RICERCATORI DELL'ISS CHIEDONO DI RIVALUTARE RISCHI E BENEFICI

di Valeria Casolaro

Tre ricercatori del Centro nazionale per il controllo e la valutazione dei farmaci, afferente all'Istituto Superiore della Sanità (ISS), hanno redatto un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Pathogens*, dal titolo *Safety of COVID-19 Vaccines in Patients with Autoimmune Diseases, in Patients with Cardiac Issues, and in the Healthy Population*, nel quale mettono in dubbio l'utilità della somministrazione di ulteriori dosi di vaccino contro il Covid-19

alla popolazione, tanto ai soggetti con patologie autoimmuni quanto a quelli perfettamente sani. In particolare, i ricercatori hanno messo in discussione “la reale necessità di somministrare questi prodotti dagli effetti poco chiari nel lungo periodo a persone a rischio con patologie autoimmuni, così come persone sane, nel periodo delle varianti Omicron”. Immediata la replica dell'ISS, che non ha esitato a definire “lacunosa e parziale” l'analisi dei (propri) ricercatori, prendendo nettamente le distanze da quanto pubblicato nell'articolo.

Loredana Frasca, Giuseppe Ocone e Raffaella Palazzo, i tre autori dell'articolo, hanno infatti dichiarato che, a fronte dell'“esistenza di interventi terapeutici” che al giorno d'oggi risultano “molto più chiaramente valutati” rispetto all'inizio della pandemia, e in considerazione della “natura relativamente meno aggressiva delle nuove varianti virali”, andrebbe messo in discussione l'utilizzo di vaccini “che funzionano principalmente inducendo, nell'ospite, la produzione della proteina antigenica della SARS-CoV-2 chiamata Spike, iniettando un'istruzione basata su RNA o una sequenza di DNA”, ovvero i vaccini a tecnologia mRNA. L'articolo, viene specificato, non intende mettere in discussione l'efficacia dei vaccini contro la variante originale, la cui efficacia “è stata documentata” fino a che non è comparsa la variante Omicron. Tuttavia, sono numerosi gli studi che hanno dimostrato il rapido calo di efficacia dei vaccini mRNA e, considerato l'alto numero di soggetti che ha acquisito l'immunità a seguito della guarigione dal contagio e che esistono terapie efficaci, “potrebbe essere il momento giusto per rivedere il rapporto rischio/beneficio di questi interventi farmacologici”.

È la prima volta che ricercatori dell'ISS mettono in dubbio l'utilità dei vaccini mRNA contro il Covid-19. E la risposta dell'Istituto non si è fatta attendere. In una nota pubblicata dall'ufficio stampa dell'Istituto, la pubblicazione è segnalata come violazione del “codice interno di integrità dei ricercatori ISS”. L'analisi effettuata dai tre scienziati è infatti definita “lacunosa e parziale” e,

viene sottolineato, “non rappresenta in nessun modo la posizione dell’Istituto Superiore di Sanità”. “L’interpretazione dei dati presi in esame, inoltre, è del tutto personale, tanto che in alcuni casi gli autori citano studi arrivando a conclusioni opposte rispetto a quelle di chi li ha condotti” dichiara l’ISS. Di fronte ai dubbi scientifici esposti dai propri ricercatori ed alla loro richiesta di nuove valutazioni e ricerche su rischi e benefici dei farmaci, insomma, l’Istituto Superiore di Sanità sceglie di arroccarsi censurando l’attività scientifica e i dubbi esposti dai propri studiosi.

CONSUMO CRITICO



COME LE MULTINAZIONALI HANNO IMPOSTO L’ESTINZIONE DEL POMODORO SAN MARZANO

di Gianpaolo Usai

“Per fare l’albero ci vuole il seme”, recitava una filastrocca delle scuole elementari. Peccato che questo mondo bucolico e incantato sia stato stravolto e monopolizzato dalle cosiddette multinazionali dei semi brevettati e omologati, ovvero le 4 grandi aziende al mondo che hanno attuato negli ultimi sessant’anni un vero e proprio scippo del patrimonio agricolo di molti territori del mondo, Italia inclusa, e oggi detengono più del 70% del mercato globale delle sementi commerciali: Monsanto-Bayer, Dupont, Singenta e Kraft-Heinz. Le prime tre dell’elenco producono anche i pesticidi, da usare poi nei campi dove vengono piantati i loro semi, che tutti i consorzi agrari al mondo acquistano ogni anno e rivendono agli agricoltori. Pacchetto completo insomma per un fatturato da capogiro. La Kraft-Heinz è l’unica delle 4 a limitare il proprio business, comunque miliardario, alla produzione e com-

mercio dei semi ibridi. Ma comincerò il mio racconto proprio da questa multinazionale americana leader del settore nella produzione di pomodoro, salse e non solo (detiene infatti anche marchi come Plasmon, Philadelphia e altri).

Il pomo d’oro: c’era una volta il San Marzano

In poche generazioni in Campania, in Italia e nel mondo abbiamo perso la tradizione e la memoria del sapore del pomodoro campano: il San Marzano. Era considerato il principe dei pomodori pelati da conserva, non solo in Italia. Un patrimonio italiano conosciuto e apprezzato nel mondo, che dava lavoro a migliaia di persone, soprattutto donne del sud Italia. Il San Marzano, quello originale, aveva una buccia sottile e soltanto le mani potevano eliminarla mantenendo integro tutto il frutto. Era un lavoro sicuramente duro e di precisione quello delle donne che pelavano a mano quei pomodori, perché dovevano togliere le bucce quando erano ancora bollenti. Ma era un lavoro che il piemontese Francesco Cirio garantì a molte donne campane agli inizi del Novecento, aprendo due stabilimenti per quelle conserve che facevano impazzire tutto il mondo. Nel giro di 30 anni gli impianti al Sud divennero otto, gli addetti più di diecimila e l’azienda riuscì a ripopolare vaste zone abbandonate garantendo lavoro sia agli agricoltori che alle donne. Qualche decennio dopo si sono ritrovate da un giorno all’altro licenziate o a raccogliere foglie di tabacco, un impiego ancor più massacrante. Questo riferisce la giornalista Sabrina Giannini nel suo libro-inchiesta “La rivoluzione nel piatto”.

Cosa era successo? Come mai alcuni agricoltori del sud Italia sono passati a coltivare tabacco, una pianta che causa il cancro, abbandonando i campi di pomodori?

Semplice: un bel giorno a Bruxelles i politici hanno deciso di non destinare più i contributi agricoli alla produzione del pomodoro italiano, bensì di sostenere il tabacco, favorendo così gli affari della Philip Morris, azienda leader di sigarette, e della Heinz, che ha so-

stituito (o meglio scippato) i semi del pomodoro San Marzano ibridandoli con altri semi e poi brevettandoli.

La Campania è ad oggi la regione italiana con la maggior produzione di tabacco, i poli produttivi di rilievo sono Caserta e Benevento, dove si realizza circa il 90% della produzione di tabacco regionale, proprio in virtù di un accordo dello Stato italiano con la Philip Morris risalente ai primi anni 2000, e che oggi gode addirittura del supporto di organizzazioni fintamente a tutela degli interessi di agricoltori e consumatori come la Coldiretti, il cui vicepresidente nazionale è anche presidente dell’Organizzazione Nazionale Tabacco Italia. Un accordo che l’Italia ha fatto – come al solito – perché la UE lo richiedeva, dopo la decisione di devolvere fondi europei a chi coltivava tabacco piuttosto che pomodori di qualità tradizionali come il San Marzano. Da allora i pomodori si coltivano ancora, ma con i semi brevettati dalle multinazionali suddette. E i fondi UE vanno a chi coltiva con questi semi.

A partire dalla diffusione dei semi di varietà ibride il mondo dell’agricoltura è sostanzialmente cambiato lasciando ben poco spazio alla sovranità degli agricoltori nella scelta delle varietà da coltivare e nella conservazione dei semi. Il furto dell’eredità contadina viene legalizzato nel 2002 con la Direttiva UE numero 55. I ministri europei si riunirono per rendere illegale la semina libera, stilando l’unico catalogo ufficiale per entrare nel sistema commerciale e produttivo: per ogni ortaggio, frutto, cereale, definiscono migliaia di semi commerciabili mettendo fuori legge tutti gli altri. La quasi totalità dei semi legale inizia con la sigla F1, che sta a significare semi di prima generazione ottenuti tramite processo di ibridazione genetica. In quali laboratori sono stati ibridati questi semi? In quelli delle multinazionali del seme.

È banale sottolineare che questa Direttiva UE sopprime due valori fondamentali: la libertà e la concorrenza. Due valori di cui spesso le istituzioni europee si riempiono la bocca ma che di fatto in questo settore vengono sotterrati nei

campi assieme ai semi F1. Campi dove oggi maturano bene gli interessi delle multinazionali. E così ai contadini non rimane che scambiarsi di nascosto i semi non ibridi, spedire semi di nascosto all'altra parte del mondo nelle scatole di fette biscottate per eludere i controlli alle frontiere, come fa l'associazione francese Kokopelli. Se gli agricoltori sono costretti a queste pratiche è perché da anni chi ha il monopolio dei semi ha bloccato gli scambi dall'Europa con l'India e l'America Latina, con il pretesto di difendere la biodiversità locale anche se in realtà hanno creato leggi che impediscono alle popolazioni locali di scambiarsi i semi locali tradizionali.

La fortuna commerciale di queste multinazionali è data dal fatto che con questo sistema legale la maggior parte degli agricoltori, se vogliono lavorare, sono costretti ad acquistare i semi ibridi e far crescere gli ortaggi con questi semi. Questi agricoltori non potranno poi raccogliere e utilizzare i semi dei frutti per interrarli l'anno successivo, ma saranno costretti a ricomprarli perché i semi F1 sono sostanzialmente sterili, nel senso che se riutilizzati non garantiscono più il raccolto abbondante e dalle stesse caratteristiche per cui quel seme è stato progettato. Questo viene garantito solo per una produzione, la prima. Qualora l'agricoltore riutilizzasse lo stesso seme, si ritroverebbe con un raccolto diversificato e imprevedibile, rischiando di essere estromesso dal circuito commerciale. Chi compra il raccolto sono infatti le aziende della grande distribuzione, che acquistano solo se il raccolto ha le caratteristiche desiderate dall'industria, e se il raccolto arriva a maturazione nei tempi richiesti dall'industria, non qualche settimana in anticipo o in ritardo. Tutto deve essere standardizzato.

Pomodori maturi tutto l'anno: la soluzione è chimica

Torniamo alla buccia sottile del pomodoro San Marzano, che le donne campane pelavano a mano con tanta cura. Ad un certo punto l'industria delle conserve di pomodoro ha dettato le proprie regole e quella buccia sottile non

piaceva più. I requisiti dell'industria per il pomodoro pelato sono: un colore sempre rosso vivo tutto l'anno, un elevato contenuto di zuccheri per ottenere una buona passata, una consistenza e una forma adatta ai macchinari che effettuano la pelatura. Oggi il pomodoro pelato ha una buccia dura in modo che si possa sbucciare a macchina. Nei laboratori chimici delle multinazionali del seme hanno preso dal San Marzano quello che serviva – la sua fragranza, i suoi profumi e la sua forma – ibridando poi queste caratteristiche con quelle del mercato. Al genoma del San Marzano hanno unito quello di altri pomodori per avere più colore, bucce più resistenti e facili da pelare con i macchinari industriali, più durata nello scaffale e più malleabilità ai trattamenti chimici in campo. I nomi dei pomodori oggi sono in codice: Heinz 1301 F1 è uno di quei pomodori che ha sostituito il San Marzano nelle conserve, e che infatti risulta la varietà più coltivata in Italia come dichiara la dicitura sulla confezione del produttore. E le varietà di pomodoro prodotte dalla stessa Heinz sono tantissime, oltre questa. Ogni varietà ha caratteristiche peculiari. Ma non potrebbe essere altrimenti, visto che ormai pretendiamo di mangiare pomodori, melanzane, zucchine tutto l'anno e che durino molti giorni nel nostro frigorifero, senza però chiederli mai come sia possibile che questi ortaggi estivi possano maturare ed essere disponibili tutto l'anno. In realtà c'è dietro il lavoro di esperti genetisti di laboratorio, appunto.

I pomodori in campo vanno raccolti quando passa il camion di raccolta della Grande Distribuzione, perché le industrie di conserve trasformano soltanto alcuni giorni dell'anno e hanno un calendario definito. Gli agronomi passano nei campi in estate e controllano la maturazione dei pomodori, poi lasciano una ricetta all'agricoltore come fosse ro dei medici che devono sistemare lo stato dei pomodori: prescrivono sostanze maturanti (ormoni) se i pomodori sono ancora troppo verdi, oppure ormoni ritardanti se la colorazione è già troppo rossa e mancano alcuni giorni al passaggio del camion di raccolta. Con il maturante dopo appena 48 ore i po-

modori sono già rossi. Queste sostanze vengono chiamate agrofarmaci ma il termine è fuorviante in quanto si tratta di ormoni della crescita a tutti gli effetti, fitormoni per la precisione, ormoni vegetali. Tra questi maturanti un nome molto diffuso è Etefon, a base di etilene. L'etilene sarebbe l'ormone naturale della pianta, ma quello di sintesi ha la caratteristica di ossidarsi molto facilmente, e l'ossido di etilene è un probabile cancerogeno, a detta di biologi esperti come la dottoressa Fiorella Belpoggi, direttrice dell'Istituto Ramazzini di Bologna, che si occupa di ricerca medica e biochimica indipendente. La dottoressa fa notare che la cancerogenicità di questa e altre sostanze ampiamente usate in agricoltura viene testata soltanto sugli animali da laboratorio, perché non c'è l'interesse a indagare la cancerogenicità nell'uomo e le autorità UE fanno finta che il problema non esista. È esattamente ciò che è accaduto con un diffuso fungicida, il Mancozeb, cancerogeno sui ratti grazie proprio ad uno studio fatto dall'Istituto Ramazzini, che ha scoperto per primo al mondo anche la cancerogenicità di sostanze come la formaldeide e del benzene. Ma la tossicità di tale prodotto nell'uomo non è mai stata testata, nonostante sia il fungicida più diffuso al mondo in agricoltura. Questo è il sistema di coltivazione, non solo del pomodoro ma di tanti altri cibi. Chi vuole inserirsi nel settore commerciale e coltivare pomodori deve sottostare a queste regole, altrimenti rimane fuori dal circuito dei grandi numeri e dovrà accontentarsi di essere un piccolissimo produttore che deve occuparsi di tutto dalla A alla Z: seminare, coltivare, raccogliere e poi vendere in proprio nei mercati o nel proprio punto vendita aziendale.

L'ibridazione dei semi crea un problema strutturale

Il punto non è che l'ibridazione sia negativa di per sé. Anche in natura esistono spontaneamente degli innesti e degli incroci genetici, basti pensare al lavoro continuativo delle api e della semplice azione del vento, che riesce a trasportare sostanze e polveri per parecchi chilometri. Anche l'uomo ha creato incroci fin dai tempi antichi,

selezionando le varietà più produttive e sperimentando ibridi alla ricerca delle coltivazioni migliori. Ma c'è una sostanziale differenza: gli incroci che crea la natura e l'uomo non sono imposti a nessun agricoltore, ma sono a libera disposizione di chi li vuole o non vuole utilizzare. E soprattutto non danno semi sterili dopo il primo utilizzo, si possono ripiantare di anno in anno.

Gli aspetti negativi e di ordine pratico legati alle sementi F1, oltre a tutto il discorso della perdita di biodiversità e dei sapori tradizionali e regionali tipici di alimenti fortemente legati alla coltivazione in un dato specifico territorio, sono essenzialmente i seguenti:

- Costano di più, visto che si paga tutto il lavoro di laboratorio necessario per ibridare le diverse varietà. Il prezzo è nettamente superiore rispetto ad altri tipi di semi tradizionali e locali.

- Non si possono riprodurre e riutilizzare più di una annata (è vietato), costringendo così il produttore a comprare ogni anno semi ibridi nuovi. Usare sementi ibride significa essere sempre dipendenti dal venditore di semi. Niente auto produzione, niente scambio di sementi tra coltivatori. Questo consente la messa in piedi di un gigantesco business per le multinazionali nella vendita di semi.

- Non sempre portano frutti migliori. Le multinazionali selezionano caratteristiche utili all'agricoltura industriale. Poco importa che gli ortaggi siano buoni e saporiti, si cercano piuttosto il bell'aspetto, la forma regolare, la capacità di conservarsi, la maturazione omogenea. Le varietà F1 rispecchiano spesso i valori vacui della nostra società consumistica, basati sull'apparenza più che sulla sostanza.

Per chi vuole boicottare i semi ibridi F1 è consigliabile acquistare sementi tradizionali, locali, o anche solo moderne ma che non sono ibride. Esistono anche se ormai sono in minoranza. Ancora meglio poi riprodurre i propri semi, scambiarli con altri ortisti, sostenere le associazioni di seed savers. Un altro modo di evitare i semi ibridi è quello di

comprare le piantine nei vivai piuttosto che i semi dal consorzio agrario. Ovviamente non comprate le piantine F1, perché non potrete trarne dei semi utili per l'anno successivo.

Insomma il San Marzano era un pomodoro "come Natura crea", nato in una terra con caratteristiche climatiche e di terreno uniche (di natura vulcanica), mentre il pomodoro ibridato di Heinz è un pomodoro insapore come tanti al mondo, omologato, che sopprime la biodiversità e i sapori tradizionali dei territori.

CULTURA E RECENSIONI



LA CANZONE, PER UNA STORIA SENTIMENTALE

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Marcel Proust ha scritto che le canzoni hanno un posto immenso nella storia sentimentale della società.

Per questo motivo vorrei riproporre le parole di una celebre canzone presentata al Festival di Sanremo nel 1967, senza aggiungere nulla.

Proposta (Mettete dei fiori nei vostri cannoni). Brano di I Giganti, Festival di Sanremo 1967.

Tu, come ti chiami? Sei molto giovane
Qual è la tua proposta?

Me ciami Brambilla e fu l'uperari, lavori
la ghisa per pochi denari
Ma non c'ho in tasca mai la lira per poter fare un ballo con lei
Mi piace il lavoro, ma non sono contento, non è per i soldi che io mi lamento
Ma, questa gioventù, c'avrei giurato
che m'avrebbe dato di più

Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formino gli accordi
Per una ballata di pace, di pace, di pace
Tam, tam, tam

Anche tu sei molto giovane
E di che cosa non sei soddisfatto?

Ho quasi vent'anni e vendo giornali, girando i quartieri fra povera gente
Che vive come me, che sogna come me, io sono un pittore che non vende quadri
Dipingo soltanto l'amore che vedo e alla società non chiedo che la mia libertà

Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formino gli accordi
Per una ballata di pace, di pace, di pace
Tam, tam, tam

E tu chi sei? Non sembra che tu abbia di che lamentarti

La mia famiglia è di gente b-bene, con mamma non parlo, col vecchio nemmeno
Lui mette le mie camicie e poi critica se vesto così
Guadagno la vita lontano d-da casa perché ho rinunciato ad un posto tranquillo
Ora mi dite che ho degli impegni che gli altri han preso per me

Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché loro non vogliono nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formino gli accordi
Per una ballata di pace, di pace

Mettiamo nei fiori nei nostri cannoni
perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formino gli accordi
Per una ballata di pace, di pace, di pace
Tam, tam, tam

Compositori: Augusto Martelli / Giordano Bruno Martelli / Alberto Carish©
Emi Songs Do Brasil Edicoes Musicais Ltda, Emi Music Publishing Italia Srl.

I Giganti: Sergio e Giacomo Di Martino, Checco Marsella e Enrico Maria Papes.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

